

IL DATO Tra le province venete, Belluno è in testa: lo dice la Fondazione Think Tank Nord Est

Industria del turismo: «Qui si investe di più»

BELLUNO - Vocazione turistica. Solida, per giunta. Perché sull'industria delle vacanze i Comuni bellunesi ci credono. Molto, ma molto di più rispetto ai "colleghi" del resto del Veneto, che pure è e rimane la regione più turistica dello Stivale. Anche la provincia dolomitica contribuisce ad attirare flussi, con lo sci d'inverno e la montagna d'estate (oltre che con l'offerta artistico-culturale, gastronomica e fieristica). Ma forse, anche con la promozione messa in campo dalle amministrazioni comunali.

Il resto del Veneto non si dà troppi pensieri per il turismo. Il Bellunese invece investe nell'industria delle vacanze. Quanto? Quasi 6 milioni di euro, se si sommano gli interventi messi in campo dai vari Comuni della provincia dolomitica. Lo dice l'ultimo studio della Fondazione Think Tank Nord Est, che sulla base degli ultimi dati disponibili del Ministero dell'Interno ha passato al setaccio i bilanci comunali per soppesare le spese di investimento riservate al capitolo turismo. La cifra esatta spesa dai municipi bellunesi in turismo è 5.977.755, il 2,4% della capacità totale di spesa degli enti locali. Poco? Tutt'altro. La misura del dato appare chiaramente se confrontata con le altre province venete che segnano percentuali

LA CIFRA

Quasi 6 milioni, ovvero il 2,4% della capacità totale di spesa

GLI ALTRI

Da Rovigo a Venezia nessuno va oltre l'1%



AREA PER AREA

Terme Euganee meglio dei monti

BELLUNO - Belluno investe. Eppure, nello sguardo per aree non spicca la montagna. I dati elaborati da Think Tank Nord Est evidenziano che la spesa in Veneto in valore assoluto è di 24.620.706 euro e che il territorio che spende di più per la funzione turistica è quello delle

Terme Euganee (1.141.425 euro), con una quota del 3% ed un forte aumento tra 2010 e 2015 (+87%). A seguire ci sono le aree balneari (5.199.267 euro), che dedicano al turismo il 2,9% della spesa, con un trend del +31%. C'è poi l'area del Lago di Garda (2.932.908 euro), con il 2,8%, ma una flessio-

ne del 9%. Quindi la montagna (7.326.134 euro), con il 2,3% e una sostanziale stabilità degli investimenti (+1%). Il resto del territorio destina al turismo solo le briciole. L'area della Pedemontana e dei colli (3.078.814 euro) segna una quota dello 0,4% e un calo del 16%. Infine, la città di Venezia (1.434.731 euro) e tutto il resto della Regione (3.507.427 euro) spendono per il turismo solo lo 0,2%.

da prefisso telefonico: a Rovigo (1.274.815 euro) e Venezia (6.611.025) è dello 0,6%. Verona (4.046.947) e Vicenza (3.119.379) sono a quota 0,5%. Padova (2.104.171) e Treviso (1.486.615)

spendono lo 0,3%. È vero che non spetta solo ai Comuni investire nel turismo, e spesso non tutte le spese vengono rubricate sotto questa voce (basti pensare agli interventi relativi alla viabilità), ma

quanto emerge dallo studio della Fondazione Think Tank Nord Est è abbastanza sorprendente per la regione più turistica d'Italia. Anche perché lo storico dei dati mostra un calo deciso degli inve-

stimenti negli ultimi cinque anni. Belluno, invece, è in controtendenza. Dal 2010 al 2015 ha aumentato la spesa d'investimento per il turismo del 20%. Forse la provincia dolomitica ha capito che non si vive di soli occhiali. Del resto, la serie di eventi mondiali racchiusi nello spazio di un quinquennio (con apice Cortina 2021) è un'occasione da non perdere. A conferma dei dati della Fondazione Think Tank Nord Est, ci sono anche le cifre del portale Openpolis. L'ultimo aggiornamento (alla fine del 2014) diceva che tra i primi dieci Comuni veneti per spesa turistica a livello veneto otto sono bellunesi. Trionfa Colle Santa Lucia (con una spesa pro capite di 760 euro), sesta Cortina (250).

Damiano Tormen

LA PROPOSTA In calendario c'è un incontro al Ministero di Giustizia

Disturbi "di vicinato": Vendramini dice basta

I sindaci hanno le mani legate per poter intervenire: quello di Ponte chiede una legge per tutelare i cittadini

PONTE NELLE ALPI - Forse già mercoledì prossimo, il sindaco di Ponte nelle Alpi Paolo Vendramini sarà ricevuto al Ministero della Giustizia per illustrare la propria proposta di legge dedicata a quei "soggetti che con i propri comportamenti creano disturbo al vicinato e situazioni di potenziale pericolo". Si tratta di situazioni, spiega il primo cittadino, «di fronte alle quali l'amministrazione ed il sindaco stesso si trovano con le armi spuntate». Disturbatori seriali - li chiama - che per malattia o per vizio, come può essere l'alcool, arrivano anche a compromettere la vita di una comunità, di un borgo, di un condominio: «Spesso di fronte a questi casi siamo impotenti. Bisogna invece che la legge ci metta in grado di intervenire subito e se serve anche contro la volontà di chi disturba e compromette la civile convivenza.

Perché ci sono anche casi di cittadini che, a causa di comportamenti di questo tipo, si sono visti costretti a cambiare casa e zona». In sostanza, dopo aver sollevato il problema, viene chiesto al Ministero di varare uno strumento che consenta ai sindaci di intervenire in modo efficace. La proposta di legge parte dalla constatazione che «le amministrazioni comunali ed i servizi sociali territoriali si trovano sempre più frequentemente chiamati ad affrontare le istanze di cittadini che si sentono violati nel proprio ambito domestico da parte di soggetti, per lo più già conosciuti ai servizi, che

LA NECESSITA'

«Devono darci modo di evitare i pericoli»



mettendo in atto comportamenti disturbanti e lesivi, limitano di fatto il diritto ad una civile convivenza e creano situazioni di procurato allarme nel territorio». Situazioni per le quali vengono allertate frequentemente le forze dell'ordine «ma per lo più le stesse si trovano a dover esclusivamente prendere atto dell'accaduto». E i comportamenti "fuori dalle righe" si ripetono nel tempo. Ecco perché la proposta che è già sul tavolo del Ministero chiede «una maggiore tutela delle persone oggetto di questa tipologia di violenza e disturbo continuo» ed evidenzia «la necessità di intervenire con immediatezza nei casi ben conosciuti in azione sinergica con le forze dell'ordine, in via cautelare, senza attendere i tempi eccessivamente lunghi previsti dall'attuale normativa vigente».

Giovanni Santin

LA SODDISFAZIONE

Riforma Terzo settore: il Csv non "smobilita"

BELLUNO - Un altro passo avanti nella Riforma del Terzo settore. Nei decreti approvati due settimane fa dal Consiglio dei Ministri diventa ufficiale una notizia attesa da tempo dal volontariato bellunese: al contrario di altri centri, il Csv di Belluno non verrà accorpato secondo criteri demografici o di estensione territoriale. Potrà mantenere il suo presidio e continuare a erogare i suoi servizi in autonomia a sostegno del volontariato provinciale. Questo grazie al richiamo alla Legge Delrio sui comuni interamente montani e confinanti con Paesi stranieri, fortemente voluto dal Comitato d'Intesa. Soddisfazione nel commento di Nevio Meneguz, direttore del Csv di Belluno: «Le novità sono molte e avremo modo di approfondirle per renderle comprensibili a tutte le associazioni che fanno riferimento al Centro di servizio per il volontariato di Belluno. Una platea che, proprio in virtù della riforma, si amplierà moltissimo, anche se a Belluno non si sono mai fatte differenze di sorta rispetto alla tipologia di associazione». E cambierà la prospettiva attraverso cui i Csv dovranno guardare alla programmazione dei propri servizi. «I destinatari - prosegue Meneguz - non saranno più gli enti del Terzo settore, ma i loro volontari. Sarà poi determinante il supporto dei Csv nel governare i cambiamenti che saranno necessari per adeguare statuti, bilanci e atti amministrativi alla nuova linea nazionale». Anche sotto il profilo della formazione i Centri avranno un ruolo strategico: sia per formare i propri operatori al cambiamento in atto, sia le associazioni sulla nuova normativa.